

L'ESPERIENZA DI ASCOLTO E LE OSSERVAZIONI EMPIRICHE SONO SPESSO DI PREZIOSO AUSILIO NEL RISALIRE ALL'ORIGINE DI FENOMENI O ASPETTI DELLA RIPRODUZIONE DEL SUONO PRIMA TRASCURATI. IN QUEST'OTTICA, LE FILOSOFIE, LE TENDENZE E GLI APPARECCHI DELL'HI-END INTERESSANO, CON IL DOVUTO SENSO CRITICO, TUTTI GLI APPASSIONATI DI ALTA FEDELITÀ.

Infinity 9,2 i Kappa



In quarto di secolo di attività fa sì che il marchio Infinity sia tutt'altro che l'ultimo arrivato nel panorama dell'Alta Fedeltà mondiale.

Chi ricorda almeno la longeva serie Quantum, che trovava il suo vertice nei

mitici ed inarrivabili Quantum Reference Standard, sa bene che molta acqua è passata sotto i ponti da allora. Nel frattempo costruttori più o meno solidi e più o meno validi, per motivi diversi sono apparsi repentinamente sulla scena ed in molti casi sono altrettanto repentinamente scomparsi. Come altre volte ebbi modo di osservare quello dell'Hi-Fi è un universo in continua evoluzione. Anche le stelle (non quelle del cinema o della televisione, l'espressione è ormai desueta) nascono e muoiono e talvolta proprio le più luminose sono quelle la cui vita è più breve perché consumano molto rapidamente la propria energia. Spesso la loro fine è traumatica e dà origine ad eventi tanto grandiosi quanto distruttivi come le «Supernovae», vere apocalissi cosmiche. In altri casi si tratta di una morte lenta per progressiva consunzione, priva di testimoni, che lascia dietro di sé un'eventuale corte di pianeti trasformati in sfere di ghiaccio prive di vita, che continuano a girare attorno ad una esangue nana bianca sino alla fine dei tempi. L'astro Infinity, parte di un sistema di ditte statunitensi di vaste proporzioni, continua a splendere più luminoso che mai, rinnovandosi tecnologicamente, mutando se del caso l'aspetto esteriore, senza per questo abbandonare quel percorso tradizionale che lo ha reso negli anni grande ed affidabile, uno dei non molti punti di riferimento in grado di trascendere modo e tendenze del momento in fatto di sistemi di altoparlanti, non cedendo le

Sistema di altoparlanti Infinity 9,2 i Kappa
Prezzo: L. 3.867.000 (cadauno).
Distributore per l'Italia: Definitive Audio
P.zza dei Carracci - 00196 Roma.
Tel. 06/3236686.

armi nemmeno di fronte alla ormai storica offensiva dei microdiffusori. Forse ricorderete nel numero 138 di AR la prova curata dal nostro Pierfrancesco Fravolini delle 8,1 Kappa. Ebbi modo di conoscerle a fondo dovendo redigere le note d'ascolto, e rimasi soprattutto colpito per la rara virtù di saper contemperare precisione e rigore timbrico con generosità di emissione e senso di coinvolgimento. Particolarmente emozionante risultava la gamma bassa, grazie al massiccio woofer da dodici pollici in polipropilene, in grado di mostrarsi «all'altezza» di ogni genere musicale, riuscendo a scuotere persino le solitamente imperturbabili pareti della nostra sala d'ascolto, spesse ed inerti come si conviene. La 9,2 i è la nuova ammiraglia della gamma e si va a collocare in un segmento elevato di mercato, non più affollatissimo ma saldamente presidiato da concorrenti molto validi e ben trincerati nelle rispettive posizioni. È un bellissimo oggetto sonoro che grazie alla snellezza delle linee nasconde con l'eleganza di un'affascinante giovane signora la grande solidità costruttiva, le dimensioni non certo esigue ed il rassicurante ed incoraggiante peso di una settantina di chili. Ricalca in pieno i canoni estetici della serie cui appartiene. Pianta trapezoidale che consente l'orientamento non parallelo delle pareti laterali, forte sviluppo verticale (ben un metro e mezzo), spigoli anteriori arrotondati profondamente segnati da sottili scanalature verticali, rivestimento in legno di quercia chiaro. Cinque altoparlanti per quattro vie in reflex; questo è il «motore» delle nostre. La risposta in frequenza dichiarata dalla casa si estende sino ai 27 Hz entro i 2 dB. Da que-

sta soglia e per quasi tre ottave (180 Hz) la banda audio è affidata a due woofer da 30 cm in IMG (iniezione di grafite in polipropilene), materiale molto rigido ma leggero, particolarmente adatto per la prontezza nella risposta ai segnali di tipo impulsivo a bassa frequenza. La delicatissima gamma medio-bassa nella quale si concentra gran parte del contenuto energetico di un normale programma musicale è coperta da un mid-woofer da 17 cm, sempre in IMG. Le altre frequenze di crossover sono poste a 750 e 3.500 Hz e qui diventano protagonisti i ben noti midrange «Polydome» da tre pollici ed il tweeter Emit-R in kapton, che avevamo incontrato proprio con la 8,1. L'adozione di due grandi woofer consente di ottenere un'alta efficienza con una risposta in gamma grave molto estesa, senza distorsione apprezzabile, perché il movimento degli equipaggi mobili è più contenuto. Gli altoparlanti sono perfettamente allineati sulla verticale ed occupano quasi tutto lo spazio disponibile sull'ampio pannello frontale. Sono tanto belli che preferisco togliere le griglie, cercando di sbirciare indiscretamente attraverso la grande cupola semitrasparente del medio-alto. Sul lato posteriore, oltre alle connessioni per un eventuale bi-wiring, e i due grandi fori per il condotto reflex, troviamo i potenziometri per la regolazione (in attenuazione) del mid e tweeter, caratteristica comune anche agli altri modelli. Tutto bene quindi per quanto riguarda l'aspetto più propriamente tecnologico, ma il bello deve ancora venire. Le Infinity sono state collocate nella sala d'ascolto della Technimedia, cosa gradita al responsabile del magazzino che non ha dovuto trasportare per la città il quasi quintale e mezzo dei diffusori imballati. Sono state impiegate sorgenti digitali di sicure prestazioni. Lettore Marantz CD 10 ed il nuovissimo DAT ES 2000 Sony, la cui prova dovrete trovare altrove in questo numero. L'efficienza delle nostre (dichiarate per 89/dB/W/m) non avrebbe certo richiesto potenze elevatissime. Lo di-

mostra la sicura performance già con i soli quaranta ottimi watt del pregevole integratore Pioneer A-09, provato nel mese di settembre. A tal proposito vorrei anche notare come queste nuovissime Infinity rappresentino per l'amplificatore un carico più facile del solito, grazie ad un circuito di crossover che evita al sistema di diventare altamente reattivo a bassa frequenza e riduce il picco di impedenza alla frequenza di risonanza dell'altoparlante della via bassa. Ma disponevamo di qualcosa di ben più generoso in termini di corrente, che avrebbe permesso di sfruttare sino in fondo le capacità di tenuta in potenza di questi diffusori. Per la maggior parte degli ascolti sono stati quindi utilizzati il pre AM Audio e la coppia di finali monofonici A 200, provati sul numero scorso. Un team di elettroniche musicalmente ineccepibile capace



Vista di entrambi i diffusori.

di pilotare in ogni condizione, ad ogni livello utile, qualunque oggetto capace di suonare, restituendo contrasti dinamici piccoli e grandi con disinvoltura, per una capacità di introspezione eguagliata soltanto dalla naturalezza della ricostruzione timbrica. Il suono Infinity della migliore tradizione è tornato ancora una volta a farsi sentire nella nostra redazione. Ciò che immediatamente colpisce è l'autorevole e rigoroso controllo alle frequenze più profonde. Presa visione dei quattro grandi woofer sarebbe lecito attendersi un basso molto generoso, forse addirittura eccessivo. Invece le 9,2 i sembrano finanche meno irruenti delle sorelle minori; tuttavia, proseguendo con gli ascolti, si evince che i bassi ci sono tutti, estesi fin tanto che il programma musicale impiegato permette loro. Riescono a mantenersi indistorti sino a livelli d'ascolto sicuramente fuori dall'ordinario (e dal consentito in ambito condominiale), modulando con precisione e

chiarezza le note più estreme della pedaliera di un grande organo, così come il basso sintetico ed artificioso, ma d'effetto, di alcune incisioni che a voler essere buoni potremmo definire «disimpegnate». Come test spietato ma prontamente rivelatore ho usato gli ultimi due minuti del «Corale» di Franck eseguito da Murray all'organo della chiesa di St. John the Divine a New York (Telarc). Non tentate di ripetere l'esperimento; vi assicuro che il sistema è in grado di mettere in movimento ingenti masse d'aria e di riproporre a livello realistico le fondamentali del «Re degli strumenti», con un risalto normalmente associato allo spazio acustico di una grande chiesa. (Occorre un ambiente molto ampio per dare modo ad onde sonore tanto lunghe di formarsi, potete provare ascoltando dal corridoio!). Per quanto riguarda i bassi campionati di tipo impulsivo basterebbe citare

l'ascolto di un CD tanto nefando in quanto a contenuto musicale, quanto ben realizzato per fini di violenza all'impianto. Si tratta di un CD Telarc dal titolo «Spies», che diventa emozionante soltanto a livelli d'ascolto prossimi alla soglia del dolore. Basso e batteria sono sconvolgenti e si abbattono contro lo stomaco dell'ascoltatore; è irresistibile la tentazione di alzare ancora il volume, ma l'orecchio non si affatica e la distorsione e la compressione dei segnali sono molto, molto lontane.

Nei miei ultimi resoconti mi capita spesso di iniziare a parlare del suono di un sistema di altoparlanti, considerando proprio la resa in gamma bassa. Non pensate per questo che io sia un fanatico del «basso a tutti i costi». Una risposta estesa sarebbe priva di valore musicale se non fosse il complemento di un'ampia gamma

Questo dipende in gran parte dal fatto che nella registrazione, oltre alle note emesse dallo strumento o dagli strumenti (es. un quartetto d'archi) esistono altre informazioni o rumori spuri, inclusi i segnali d'ambianza, che devono essere restituiti nella loro completezza, al fine di ricreare il respiro ed il «corpo» dell'esecuzione originale. Questi ed altri elementi, di cui vorrei tornare ad occuparmi in più idonea sede, fanno sì che una corretta resa alle frequenze profonde, corroborata, come nel nostro caso, da una confinante porzione medio-bassa ben solida e materica senza apparire «gommosa», renda l'ascolto molto più che timbricamente equilibrato. Soltanto così si può parlare di emozione e piacere nell'ascolto, che mai devono mancare. Secondo alcuni autori, addirittura, l'equilibrio timbrico può essere soggettivo, ma l'estensione in gamma giammai. Ne riparleremo. Ed allora giungiamo ad una porzione media dello spettro musicale priva di colorazioni, e nell'insieme piuttosto asciutta. L'estensione sino alle armoniche sopracute è affidata all'ottimo lavoro del tweeter Emit-R, e difficilmente potrebbe essere migliore. Le registrazioni non buone sono penalizzate da questa impostazione timbrica, che non perdona i difetti grossolani delle incisioni digitali della «prima ora». Nessun calore è regalato a contrab-



Vista posteriore con le connessioni e le regolazioni per le due vie superiori.



Particolare del pannello frontale con il midrange Polydome ed il tweeter Emit-R.

bassi e violoncelli, ed anche corni e fagotti escono dalla melma per apparire trasparenti e addirittura leggeri. Non si può parlare di una carenza nel corpo di questi grandi strumenti. Basta ascoltare una buona incisione per trovare una resa della grande orchestra sinfonica quanto mai avvincente e soprattutto plausibile. L'ultima edizione in ordine di tempo della titanica «Quinta Sinfonia» di Shostakovich è quella diretta da Solti con la Filarmonica di Vienna, ripresa durante un concerto dal vivo (Decca 440 476-2). Il secondo movimento inizia con contrabbassi e violoncelli che entrano possenti, con veemenza. Il timbro ligneo, la ruvidezza di questa energica esecuzione, il raspare degli archetti, la solidità di tale ampia eppur delimitata porzione dell'orchestra, sono tutti aspetti che non possiamo mancare di cogliere. E nel seguito i quattro corni dal fondale, a piena voce, cui fanno eco i clarinetti al centro della scena sonora nel registro acuto. E questi sono soltanto i primi trenta secondi di musica. La più «facile» delle sinfonie del compositore sovietico, nel culmine dell'orgia fonica del primo tempo, assume contorni drammatici, con ottoni bassi pieni e corposi, quasi selvaggi nella loro intensità espressiva e percussioni a grandezza reale. Nel tranquillo movimento che precede il finale, dall'atmosfera sognante, Solti trasforma

il suono dei Wiener. Gli archi prima infuocati e taglienti si fanno dolci e languidi, delicati nel timbro e nel fraseggio, perfettamente rifiniti, ed i violini giungono alle soglie dello struggimento. Le nostre 9,2 i si fanno valenti e gagliarde interpreti di tutto questo. Nessuna caduta di tensione nel passaggio tra una via e l'altra del sistema, nessun accenno di vetroosità nei momenti più intensi, nessun mascheramento delle complesse linee strumentali nel marasma conclusivo. I terminali e definitivi otto possenti colpi sulla grancassa non assomigliano a timpani e neanche al rombo del tuono in lontananza. Sono quello che devono essere; una delle voci dell'orchestra, sempre ben riconoscibile e dirompente. Con altrettanta disinvoltura le Infinity pongono il suono degli strumenti originali nei quattro «Concerti per Corno e Orchestra» di Mozart, eseguiti da Halstead con l'Academy of Ancient Music diretta da Christopher Hogwood (Oiseau-Lyre 443 216-2), quegli stessi dei quali poco più di un anno fa avevo seguito la registrazione negli studi di Abbey Road. Violini lievi e sottili senza essere pungenti, archi gravi così definiti e trasparenti da sembrare prodotti da un sistema elettrostatico. Grande prontezza nella risposta alle minime sfumature dinamiche, che rendono il fraseggio vivace e sempre mutevole. Il corno solista è pieno e caldo nel timbro, appena schiarito nel registro acuto rispetto al riferimento, con un notevole effetto presenza che lo colloca in gradevole primo piano. Scena sonora ampia ma soprattutto profonda, salda e senza tentennamenti, che coglie il respiro della grande sala d'incisione, restituendone i contorni e regalando un morbido alone a contorno degli esecutori. Il mio spazio è agli sgoccioli, ma non occorre dilungarsi oltre; la performance con le buone incisioni di ogni genere musicale è stata sempre eccellente. I più puristi e conservatori tra voi non leggano quanto segue; mi chiedo quale potrebbe essere in termini di qualità e senso di coinvolgimento l'effetto con un tale sistema una volta inserito in un valido impianto Home Theater. Certamente notevole e forse in grado di scuotere e fare uscire il software video-musicale dal limbo nel quale è stato costretto da impianti non sempre all'altezza. C'è sempre un momento nel quale appare d'obbligo parlare anche di prezzo. Spesso, viste le quotazioni dell'High-End, lo si fa con un certo imbarazzo. Non è questo il caso, data la qualità del prodotto e soprattutto le prestazioni in termini puramente musicali. Ancora una volta la tecnologia dimostra di non essere fine a se stessa, e la produzione di qualità, su vasta scala, riesce ad essere economicamente molto competitiva, talvolta surclassando realizzazioni strato-esoteriche, che troppo spesso di eccezionale hanno soltanto il prezzo.

Buon ascolto!

Marco Cicogna